

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 250 — Fuori: L. 300
Semestre e trimestre in proporzione.

INSEERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Uno sguardo alla questione di Tripoli

Un egregio e studioso nostro giovine concittadino, il sig. **Agostino Guerrini Maraldi** ha pubblicato in ristretto numero di copie un opuscolo con questa intitolazione.

Crediamo sur cosa grata ai lettori, riproducendolo nel nostro giornale. Oggi ne diamo la prima parte, rinviando la seconda al prossimo numero. N. d. R.

Tralasciando qualsiasi particolare circa il contegno provocante ripetutamente dimostrato in questi ultimi anni dalla Turchia all'Italia e circa i gravi motivi che determinarono da parte del nostro Governo un'azione così energica (già ben noti a coloro che hanno seguito attentamente lo svolgersi di questa questione), vengo senz'altro a dire dei vantaggi e delle necessità di tale occupazione da parte del Governo italiano e della vana protesta di alcuni democratici i quali, in nome di vietati pregiudizi e di meschini interessi di parte, vengono a turbare l'unanime entusiasmo nazionale e a disconoscere gl'interessi capitali che l'Italia nazione ed il suo popolo hanno in tale impresa.

1. Per quali motivi l'Italia si è decisa ad andare a Tripoli?

2. Quali sono i vantaggi che essa può trarre da tale occupazione?

3. Trattasi veramente di necessità o semplicemente di un'impresa arrischiata, costosa e senza importanza economica?

4. Perché alcuni socialisti si oppongono?

Questi principali quesiti che io mi propongo di risolvere, sempre attenendomi al poco che so e a ciò che l'animo mio, nell'interesse della patria, mi detta.

Prima di rispondere al primo quesito è necessario dare uno sguardo alla storia dell'ultimo trentennio.

La questione tripolina è per l'Italia questione di massima importanza, le cui origini non sono recenti e che ha avuto già momenti caratteristici; ma soltanto in quest'ultimi tempi ha assunto quell'aspetto speciale che l'avversione ostinata e violenta del governo Giovane Turco le ha conferito. Si badi che proprio nel momento in cui le trattative franco-tedesche venivano a modificarsi lo statu-quo del Mediterraneo e quindi a richiamare anche da un altro punto di vista l'attenzione dell'Italia sulla questione tripolina, proprio in questo momento la Turchia si è abbandonata ad una serie di atti miranti non ad attenuare, ma ad accentuare l'ostilità sua contro di noi.

A ciò si aggiunga la tendenza sempre crescente del governo ottomano a dimostrare il suo fermo proposito di ostacolare per l'avvenire qualsiasi iniziativa italiana nel territorio tripolino, quasi prendendosi giuoco dell'Italia e ritenendola inetta ad una energica azione militare. L'incidente di Hodeida non ancora definitivamente risolto, cui fa seguito un altro atto di pirateria, cioè la cattura nel mar Rosso di un sambuco ottomano sì, ma carico di merci italiane, valgono a dimostrare, all'infuori anche di tale questione, la sua ostilità

verso gl'italiani che esso ritiene (e lo asseriva giorni sono il *Tanin*, giornale Turco) paurosi e vili e che (sempre secondo lo stesso giornale) non possono vantarsi di una sola vittoria nella storia moderna.

Nessuna meraviglia adunque se l'Italia, doppiamente offesa dall'ostile contegno della Turchia, sia perchè le ha sempre accordato il suo appoggio in diverse questioni politiche, sia perchè villanamente disprezzata e tenuta in niun conto in una questione tanto importante per la sua posizione economica e strategica nel Mediterraneo, nessuna meraviglia adunque se, stanca di questo contegno provocante ed incivile, ha celatamente radunata la sua flotta e richiamati i suoi soldati pronti a sacrificare anche la loro vita per la tutela dei suoi interessi, dei suoi diritti, della sua dignità.

Precedendo dal parlare della splendida baia di Tobruk che offre all'Italia un'ottima posizione strategica sul Mediterraneo orientale, i vantaggi che l'Italia può trarre dall'occupazione di Tripoli si possono distinguere in agricoli, commerciali e industriali ossia minerari.

Questo vastissimo territorio, la cui superficie è un milione di chilometri circa, e che va sotto il nome di Tripolitania, comprende oltre la Tripolitania propriamente detta, la Cirenaica con l'altipiano del Barca ed il Fezzan.

Non è da credersi che questa enorme estensione sia coltivabile. V'è una parte che è già fertile, un'altra che può con assidue cure divenirlo, una terza infine che è assolutamente restia a qualsiasi coltura per la sua natura rocciosa, sassosa, a ciottoli aguzzi, fuggita perfino dagli animali.

Le due parti costituiscono un tutto maggiore della superficie dell'Italia.

La regione più fertile è senza dubbio la Cirenaica, chiamata già dai Romani il granaio d'Europa, il cui clima è simile a quello della Sicilia. Chi osserva superficialmente una carta geografica di questa regione può essere tentato a dire che v'è penuria d'acqua, non trovandosi un solo fiume di una certa importanza. Tale affermazione però è erronea per chi conosce un po' a fondo quel paese, giacchè se è vero che esso difetta di fiumi, non è men vero che l'acqua abbonda (tranne nelle parti più interne) nel sottosuolo e che, scavando, si trova talora ad una profondità di oltre cento metri, ma spesso anche di pochi metri. La Cirenaica abbonda già di frumento, orzo, mais, vino, frutta, tartufi, gelsi, rose e gelsomini, ha vaste estensioni di uliveti e dà anche una specie di sonnacco per la concia delle pelli, nonchè alcune piante aromatiche e medicinali. Le palme sono un vero tesoro per quelle regioni, giacchè gli abitanti si nutrono in gran parte di datteri. La vite, il caffè, il cotone, il tabacco non domandano che di essere piantati. L'industria serica può altresì attecchire, data l'esistenza dei gelsi ed il clima adatto.

Insistendo adunque nella coltura, la Cirenaica, chechè dicano quelli che vogliono denigrare la nuova conquista, potrà ridivenire uno dei paesi agricoli più produttivi del mondo, quale fu al tempo dell'Impero Romano.

Quanto al commercio la Tripolitania non è certamente molto fiorente, ma ciò è dovuto alla popolazione misera e scarsa di bisogni

ed al dominio Turco il quale, anzichè favorire lo scambio, aumentando e migliorando le comunicazioni, opprime e sfrutta nella maniera più incivile quei miseri abitanti, togliendo loro ogni iniziativa e negando loro qualsiasi appoggio.

Gli articoli maggiormente richiesti dagli indigeni sono tessuti e filati di cotone. Questo consumo però (è bene dirlo a scanso di illusioni e ad onore della verità) è scarsissimo, dacechè le statistiche dimostrano che i tessuti consumati nella sola provincia di Siracusa superano il consumo della intera Tripolitania. Ammettendo pure che, dopo la nostra conquista, la popolazione cresca enormemente, che i bisogni si moltiplichino, tuttavia questo commercio di consumo (bisogna riconoscerlo) rimarrà sempre di second'ordine.

Non in questo, ma bensì nel commercio di transito che dobbiamo riporre le nostre speranze, speranze che non possono in niun modo essere deluse, giacchè la costa della Tripolitania, addentrandosi assai nel continente, abbrevia di parecchie centinaia di chilometri la strada alle carovane dei beduini che portano le merci dai paesi più interni del Sudan ai porti più vicini sul Mediterraneo.

Quantunque il Minutilli, che ha trattato ex professo della Tripolitania, abbia dimostrato che le vere vie di sbocco ai prodotti del Sudan saranno sempre il Nilo per il Mediterraneo ed il Niger per l'Oceano, resta però indiscutibile che la miglior via di sbocco ai prodotti del Wadai, del Dar For e di molte altre regioni continentali sarà sempre la Tripolitania, siccome la più vicina all'interno.

Le merci che si consumano sono: per l'esportazione, oltre prodotti agricoli ed animali, le spugne di cui sono ricche le coste, i coralli i pesci che si pescano pure in gran copia ed i prodotti dell'interno che arrivano con carovane: uova e penne di struzzo (le più belle di tutta l'Africa), avorio, pelli, polvere d'oro, giunchi, frutta tropicali, pietre preziose, tarut (legno resinoso e di gran valore), antimonia, ed anche cereali. Per l'importazione quasi tutti i prodotti italiani troverebbero sfogo nell'interno dell'Africa.

Quanto all'industria mineraria, il suolo tripolino offre, secondo le ultime indagini, gran copia di minerale, come zolfo, magnanese, torba, lignite, ferro, zinco e, a quanto raccontano celebri esploratori, forse anche sabbie aurifere nell'estremo Fezzan. Tutto ciò non è tecnicamente sicuro. Questo solo è accertato: che nel territorio tripolino trovasi grande quantità di zolfo. Ora, siccome l'Italia ha, per così dire, il monopolio nella produzione mondiale dello zolfo, il possesso dei nuovi giacimenti solfurei varrebbe a toglierla dalla preoccupazione e dal possibile sospetto di concorrenza per parte di un'altra nazione.

Quale necessità ci spinge a salpare per Tripoli? La necessità di non lasciarci sfuggire l'unica terra africana rimasta sul Mediterraneo, senza la quale l'Italia verrebbe a privarsi di ogni sbocco al suo commercio e a trovarsi inevitabilmente circondata da potenze che un giorno potrebbero divenirle ostili. Bisogna sempre tener presente che la natura ha dato alla nostra patria sei mila chilometri di

di costa. Quotora la Francia, supponiamo, ci minacciasse sia dalla parte del Tirreno, sia dal Ionio, la flotta attuale sarebbe forse in grado di proteggere da qualsiasi sbarco di truppe un'estensione tanto vasta? O piuttosto sarebbe necessario una flotta come quella dell'Inghilterra?

A questa necessità di primo ordine aggiungasi il prestigio nazionale italiano. La Tripolitania, cheoche si dica, non è una terra disprezzabile e tanto meno disprezzata dalle confinanti Francia ed Inghilterra. Il mirabile sviluppo della Tunisia prova che certe antiche provincie romane possono ancora aspirare ad una nuova storia.

Spigolature Archivistiche

CESENA E I TURCHI

Noi non ne abbiamo un'idea, nemmeno per i languidi ricordi dei nostri nonni, perchè, dal primo quarto, può dirsi, del secolo XVIII, il malanno sparì affatto; ma rifacendoci, con l'aiuto dei documenti, a quel tempo e risalendo addietro per secoli, troviamo anche nelle memorie locali le tracce delle ladreie periodicamente commesse da corsari turchi e barbareschi nell'Adriatico, fino nelle spiagge marchigiane e romagnole, fino nel nostro Comune, perchè allora ne faceva parte integrante Cesenatico.

Nell'Archivio Storico si conservano sei grossi protocolli con la scritta: « Fuste barbaresche e contagio. » Fuste si chiamavano le navi velocissime dei corsari.

I due malanni, quello delle incursioni ladresche e quello della peste, vi si trovano, archivisticamente, uniti insieme, perchè contro entrambi occorreva vigilare specialmente dal mare; ma spesso andavano congiunti per un'altra ragione: l'uno era causa dell'altro; i corsari, o gli schiavi cristiani, scampati dall'oriente, ci portavano i germi di gravi epidemie.

Altri particolari si ricavano — completando i primi — da altri quattordici protocolli, consacrati più specialmente a « Cesenatico, » e nei quali è gran parte della storia di quel paese.

Le più antiche notizie, che abbiamo raccolte, risalgono al 1566, ma certo il malanno è anteriore; le ultime al 1716, ma forse il guaio durò ancora: si tratta così di un secolo e mezzo e forse due, durante i quali tutti gli anni, anzi più volte all'anno, ad epoche fisse, i corsari, i pirati si presentavano nell'Adriatico, assalendo specialmente le Puglie, ma risalendo anche alle nostre spiagge.

Le autorità governative, avvisate spesso da agenti veneziani o da amici residenti nei paesi orientali, segnalavano il pericolo. Subito si raccoglieva quella po' di forza militare di cui il governo disponeva, si armavano i cittadini e si mandavano alla marina. Cesena poneva un presidio alla torre del Cesenatico, provvista di cattivi e quasi inservibili cannoni e di polvere deteriorata; mandava soldati a cavallo che battessero (dove il nome di battitori) cioè percorressero la spiaggia. Scorto il nemico, dovevano, se di giorno, fare una grande colonna di fumo; se di notte, accendere vasti fuochi, per segnalare ai nostri naviganti che fossero in mare ed invitarli ad affrettarsi al ritorno, e per dar anche avviso al più prossimi paesi del litorale. La torre, messa anch'essa sull'avviso, splanava i suoi due o tre cannoni, non per difesa, né per spaventare gli assalitori, ma per più sensibile segnale. Altrettanto si faceva negli altri porti, sicché talora, di notte, era tutto un balenio di lumi e un rintonar di spari, che doveva produrre il più fantastico effetto.

×

Ne abbiamo una rozza descrizione in una supplica, che alcuni soldati e marinai, romagnoli e chiozzotti, direbbero al nostro Municipio, onde accusarsi d'aver incendiato, per supremo bisogno, un palo della palizzata. La riproduciamo coi nomi dei sottoscritti, correggendo soltanto l'ortografia per maggior chiarezza:

A dì 22 Settembre 1572.

Si fa piena fede delli sottoscritti uomini qual-

mente alli 16 di settembre, essendo comandati alla guardia contro due fuste nemiche della santa fede cristiana, la notte vidersi all'improvviso molti segni di fuoco nella marina, e di più si sentì tumulto d'artiglieria verso Rimini. Li detti uomini, come curanti delli vicini, vollero anche far segno a Cervia; ma, non avendo comodità, all'improvviso, di legna, vollero ad un pezzo di palo, che era secco di sopra, ne tagliarono schegge. La quantità non si può precisare, ma pensano che le Signorie Vostre non se l'abbiano a male, e loro dimandano misericordia e non giustizia, essendo stata fatta la cosa in salvamento di molti battezzati, che scamparono con tal segno, come in effetto si videro la seguente mattina pubblicamente due fuste sopra il porto. Con questo fine ci buttiamo nelle braccia delle Signorie Vostre, come patroni, e noi vostri figliuoli ubbidienti.

Bartolino da Roversano, Marco del Tondo, Gian Maria Morosini, Cristofano Gravello, Paolo Novello, Vicino, Piero del Fabbro, Lorenzo Manesco, Vincenzo Luogucci, Giorgio Bencivenni, Gian Marino di Fusina, Marco Antonio Pavan, Marco della Maria, Andrea Moscaletto, Cristofano Piraccini, Matteo di Gioacchino, Gaspare di Gioacchino, Lorenzo da Ravenna, Prolino da Montiano, Giambattista da Galeata, Alessandro Zannelli, il Conte, Matteo di Manzo, Girolamo da Ronta.

Io Tommaso Dragoni affermo quanto di sopra per aver visto la mattina il palo e per non esser danno alcuno alla palata, essendo fuori da sei passi tra il molo e l'esterno.

Io Boncivenno de Bencivenni ho fatto la presente fede, conoscendo non esser danno alla Comunità.

×

Da Cesenatico stesso si reclutavano uomini per la difesa, e si riteneva che i nativi di colà facessero, con la spinta del maggiore interesse, un più efficace servizio. Ivi era una famiglia nobile e agiata, che di padre in figlio dette sempre capitani alla difesa del porto, la famiglia dei Bologhini, la cui ultima discendente fu moglie del capitano Vincenzo Fabbri, ed aveva del partigiano Eduino, che ne aggiunse spesso il cognome al paterno.

Ma, quando era d'uopo, si spedivano armati pure da Cesena: così, nell'Agosto del 1620, vi andò la compagnia del capitano Martinello Martinelli, della quale faceva parte anche un Gaspare Finali.

Di Cesena v'era poi sempre il podestà, tratto a sorte tra i consiglieri del nostro Comune, e che vi esercitava potere amministrativo e giudiziario per sei mesi.

Frattanto il Governo pontificio, a disciplinare e coordinare la difesa di tutte le spiagge, inviava un soprintendente alle armi, il quale, sotto l'immediata dipendenza d'un governatore alle armi (che nei momenti più gravi interveniva direttamente), vigilava e impartiva istruzioni e comandi. Ricorrono in tali uffici i nomi della più nota aristocrazia delle Legazioni, Calcagnini, Malolani, Malvezzi, ecc.

×

Veramente a Cesenatico era più lo sgomento dei fatti atroci che vi si narravano come accaduti altrove, specialmente nel Mezzogiorno, era più il timore dei minacciati pericoli, che il danno effettivo.

Giungevano notizie allarmanti di Francavilla, di Pescara, di Manfredonia, di S. Benedetto, e più impressionanti, perchè più vicine, della Punta di Primaro, di Pesaro, di Cattolica, di Rimini, dove nel 1574 si ebbe però il tripudio di far prigioniera una fusta barbaresca, Catture e depredazioni di legni, prigionie di marinai, ratti di donne e di fanciulli dalle spiagge invase, e condotti schiavi in Oriente, facevano stare in continua agitazione i trepidi cuori delle madri.

Quelle invasioni dovevano rinnovare il ricordo, almeno in parte, di quanto si era appreso dalla storia circa le invasioni barbariche del medio evo; ma se erano più ristrette, e sempre intermittenti, riuscivano più strane perchè avvenivano in uno stato di progredita civiltà, e sarebbe bastato l'accordo tra le Potenze cristiane per farle cessare. Se non che le rivalità politiche impedivano allora, come di poi, quell'accordo, lasciando sussistere quella mustruosità che è il dominio turco in plaghe europee.

Degl'invasori turcheschi, dei corsari, dei pirati, delle fiondole italiane trascinate agli harem

di pascià e di sultani, dei giovani venduti sui mercati d'Oriente, delle strane vicende alterne di sventura e di fortuna v'è tutta una letteratura, storica, aneddotica, romanzesca e poetica; e tra i poeti, chi ha toccato il più alto segno è certamente Giorgio Byron.

Anche Cesenatico fece, benchè di rado, il triste esperimento, perchè il 27 Marzo 1567, una fusta al largo, svaligiò molte barche di vari luoghi, catturando varie persone tra cui due figliuoli di un Bencivenni ed un marinaio, nativi di quella terra. Un secolo dopo, il 21 Luglio 1666, una tartana arrivò appena in tempo a salvarsi in quel porto dalla caccia di quattro fuste, le quali si impadronirono d'una barchetta da pesca.

×

Oltre lo sgomento, v'era un altro danno sensibile, di carattere economico. E questo non proveniva tanto dalle prede dei Turchi, quanto dalle gravi imposizioni che, per difendersi contro di loro, il Governo imponeva ai Comuni. Per sostenere gli oneri della difesa di tutti i porti, le città dello Stato Pontificio, nel 1607, vennero distinte in due grandi reparti: a carico delle terre dette del Patrimonio, nonché della Campagna, della Marittima e della Sabina, fu posta la difesa delle spiagge Mediterranee; a carico dell'Umbria, delle Marche e della Romagna quella delle spiagge Adriatiche. L'onere annuo di queste tre regioni era di centoventimila scudi, in ragione di diecimila scudi al mese! Chi pensi al diverso valore della moneta, del costo dei generi, delle mercedi ecc., non può non riconoscere l'aggravio assolutamente enorme!

Abbiamo precisa memoria che, dal 1693 al 1697, Cesena dovette spendere scudi 2045,50.

A tutto dovevano provvedere i Comuni; se, per esempio, il Governatore di Cesena, per ordine de' suoi superiori, faceva una visita a Cesenatico, il Municipio doveva pagargli il viaggio e il soggiorno!

Di fronte a bisogni urgenti, immediati, secondo che questo o quel punto era assalito o minacciato, e, giusta il costume d'allora, per il quale i Municipi dovevano spendere direttamente, ognuno preparava difese, assoldava armati, erogava somme ad ogni bisogno, salvo ad inviare i conteggi all'autorità governativa. Questa, ogni anno, talora ogni biennio, qualche volta convocando adunanze provinciali, faceva il riparto, dichiarando i Comuni che avessero speso di più e debitori quelli che avevano speso meno o niente affatto.

Ai creditori si trasmetteva l'elenco dei Comuni debitori che loro venivano assegnati, e da cui dovevano farsi rimborsare direttamente. Da ciò una quantità di questioni, d'insistenze da un lato, d'indugi dall'altro, di rabbuffi, di minacce, che finivano poi con quel bel mezzo, allora in uso, delle rappresaglie. Così Cesena, che non riusciva nel 1673 a farsi rimborsare da Forlì, prese un bel giorno sei Forlivesi che trovò nel suo territorio, e li cacciò in prigione, in attesa d'essere soddisfatta.

L'esempio lo dava il Governo, che faceva altrettanto coi Comuni, quando non poteva riscuotere le tasse.

E v'era anche un'altro guaio. Benchè si trattasse di spese che servivano a difendere dei Cristiani contro infedeli, gli ecclesiastici non volevano saperne di concorrervi; e malgrado le intimazioni di cardinali legati, le decisioni di Congregazioni cardinalizie, l'oracolo stesso del papa, essi recalcitravano. Si questionava se dovessero essere esenti i beni di vecchia erezione, quali avessero questa qualità, se qualche cosa di speciale fosse nei beni nuovi, e intanto . . . non si pagava. Ed ecco come anche la rievocazione d'un episodio — quello della difesa contro il Turco — serve a dare un saggio delle condizioni sociali della Romagna fin quasi alla vigilia dei tempi moderni.

×

Ma non possiamo, a proposito di lotte contro il Turco, non far cenno d'altri due particolari, che vi collegano il nome di Cesena.

Più vivo in quest'anno, per casi di questi giorni, è stato il ricordo della gloriosa battaglia di Lepanto (7 Ottobre 1571), la quale salvò l'Europa da una vera inondazione di barbarie ottomane. A quella battaglia parteciparono valorosamente due giovani patrizi Cesenati, Francesco Abati ed Ermodio Venturilli.

Nel 1726, sulla costa d'Africa, forse quella stessa dove ora i nostri soldati difendono il nome d'Italia, venivano fatti prigionieri vari cristiani e, in odio alla loro fede, barbaramente uccisi.

Anche tra essi erano due cesenati, Sebastiano Stambazzi e Sante Bellozzi.

Ed oggi il cuore di Cesena, come quello d'ogni città italiana, è là sulla costa libica, dove gli unici segni di civiltà sono quelli dell'antica Roma e dove l'aquila latina ha spiegato nuovamente, dopo tanti secoli, il volo.

lo spigolatore.

CESENA

Il giuramento dei coscritti — Domenica scorsa, alle 10,30, nel Foro Boario, alla presenza di moltissimi cittadini, ebbe luogo la simpatica funzione del giuramento dei coscritti, che, nei momenti attuali, assume una speciale importanza.

Il Colonnello, Cav. Anichini, passata in rivista ciascuna compagnia, avendo ai lati lo Stato Maggiore e gli ufficiali di cavalleria, così parlò alle truppe disposte in quadrato:

« Soltati di 2.ª Categoria delle classi 1888 e 89, che la patria chiamò pure alle bandiere per addestrarvi nelle militari discipline onde rendervi sempre pronti alla difesa del patrio suolo, qui in questa nobile terra di Romagna, forte come la vostra che raccolse il vostro primo vagito, quale un'ineffabile promessa di fede, di amore e di sacrificio, sono orgoglioso di avervi oggi chiamati a raccolta per farvi compiere la solenne promessa.

Al cospetto di Dio e della patria intera che fidente assiste oggi al vostro giuramento, al cospetto di questo sacro vessillo dove vibra tutta l'anima dell'Italia redenta e che raccoglie nei suoi lembi tutte le glorie, tutti i sacrifici e le generose ebbrezze del nostro radioso passato, al cospetto di questo bel tricolore, che affine per virtù di popolo e per l'eroismo ed il valore dei soldati d'Italia sventola oggi al sole della vittoria in nuove contrade, dove il santo nome d'Italia era fin qui vilipeso e calpestato, io v'invito a compiere l'atto più solenne della vostra vita, a ricevere cioè il battesimo di soldati d'Italia, quel battesimo che tutti i doveri in sé nobilmente riassume.

Con quest'atto, miei soldati, voi fate oggi solenne promessa innanzi a Dio ed alla patria di conservare immacolato il prezioso retaggio di gloria che in questo drappo si asconde, voi promettete solennemente di porre la vostra vita al servizio del Re e della Patria, al servizio di quel principe esempio primo al suo popolo di ogni più bella virtù civile e militare, al servizio di quella Patria, che, riflessa in questo stendardo, è rinata oggi in tutta la sua fierezza e virilità, afferma sul suo bel mare, per virtù de' suoi figli, la sua antica potenza e grandezza.

Sia questo giorno giorno solenne per tutti, o rimanga esso incancellabile nei vostri giovani cuori, come perenne memoria del vostro servizio militare che avete avuta la fortuna d'intraprendere in un Reggimento così ricco di gloriose tradizioni.

Sia questo giorno giorno di ravvedimento e di redenzione per quelli tra voi, che avessero fuorviato dal cammino dell'onore e del dovere, e di eccitamento ai buoni a perseverare su quella via.

Tutto potrete dimenticare, miei soldati, ma giammai questa giornata nella quale con solenne promessa fatta innanzi a Dio ed alla Patria voi vincolate la parte migliore del vostro onore.

Tutto potrete dimenticare, ma giammai il saluto caldo ed affettuoso che con anima di soldato e di camerata vi porge oggi il vostro Comandante nel momento più sublime della vostra vita.

Fisso, dunque, sollevate lo sguardo ed il cuore su questo glorioso stendardo, simbolo vivente della patria cara e dell'onore militare, erompa forte e libero dai vostri cuori il grido di « giuro » e questo grido, spandendosi per la volta azzurra del cielo, valichi l'Appennino e giunga all'alma Roma e porti all'amato Sovrano l'affetto supremo che vi lega alla Patria.

Il vostro grido salga alto e solenne, e si ripercota quale dolce eco nei vostri adorati paesi, nei vostri adorati casolari e scenda gradito nel cuore dei vostri cari, sì che li faccia palpitar per voi e per la grande patria italiana e dica ad essi che i soldati d'Italia muoiono col nome del Re e

della patria sul labbro anziché frangere la fede giurata.

E tu, santa bandiera, che nei campi di battaglia dell'Italia in dipendenza raccogliesti nel sangue la fede giurata di tanti prodi, tu sii oggi testimone e raccogli quella che ora ti offriranno i miei soldati. La mia vita, come quella dei miei ufficiali e soldati, ti sia di questa fede sicura garanzia. E sia che tu sventoli festosa per le vie delle città qual simbolo di pace, sia che ti agiti tra le folle tumultuose a difesa delle comuni libertà, sia infine che anche oggi tu svolazzi al sole della vittoria sugli spalti dei forti in segno di dominio e di potenza, tu rinnova in tutti vita e vigore; tu, con la luce della tua bella iride, con la luce del tuo glorioso passato, trasfonda nell'animo dei miei soldati i sentimenti del dovere e del sacrificio, e sii loro per sempre faro luminoso sul cammino della virtù e dell'onore.

Finito il discorso, echeggiarono le note della marcia reale e le truppe sfilarono in perfettissimo ordine.

Commovente il momento del giuramento, gridato ad una sol voce calda, piena, vibrante.

Al suono dell'inno di Garibaldi le truppe attraversarono la città, dirette alle rispettive caserme.

Grande Concerto al Comunale — Il programma del grande Concerto, che avrà luogo domani sera 22 al nostro Comunale, e che l'intervento del celebre tenore e nostra carissima conoscenza Comm. Borgatti rende di eccezionale importanza, è il seguente:

PARTE I.

1. — TARTINI - *Trillo del Diavolo* per Violino (prof. Franzoni).
2. — PONCHIELLI - *Suicidio!* dell'opera *La Gioconda* per soprano (Sig. na Micucci).
3. — a (CHOPIN - *Notturmo* (per Piano solo)
b (GRANADOS - *Danze Spagnole* (sig. na Borgatti)
4. — a (TOSTI (*Romanze* per tenore (comm.)
b (SCHUMAN (Borgatti)
5. — SERVAIS - *Concerto* per Violoncello (prof. Cuccoli).

PASTE II.

1. — PAGANINI - *Adagio e Rondò* del 4. Concerto (inedito) in re minore per Violino (prof. Franzoni).
2. — VERDI - *Pace o mio Dio!* dell'opera *La Forza del Destino* per soprano (sig. na Micucci).
a (VIENTEMPS - *Adagio* (per Violoncel.)
3. — b (GODARD - *Berceuse* ((prof. Cuccoli)
c (POPPER - *Polonaise* (
4. — WAGNER - *Inno alla primavera* dell'opera *La Valkyria* per tenore (comm. Borgatti)

Accompagnerà al piano la sig. na Renata Borgatti.

Non abbiamo bisogno di ripetere quello che già scrivemmo nel « Cittadino » della settimana scorsa sull'avvenimento d'arte, cui Cesena ha ancora la fortuna di poter assistere, mercé la impareggiabile e signorile cortesia del Borgatti, che ci dà così una nuova prova del suo affetto e della sua simpatia per il nostro pubblico, e mercé la preziosa cooperazione di artisti eccellenti come le Sign. Micucci e Borgatti ed i Sigg. Prof. Cuccoli Franzoni.

Certo è che la cittadinanza nostra si prepara, coll'intervenire in folla allo spettacolo, a procurare a sé un grande godimento, e a rendere a tutti gli artisti cortesi il meritato onore.

E noi siamo certo interpreti del sentimento di tutta la cittadinanza portando al Borgatti e agli altri artisti un fervido e cordiale saluto.

Cesena nel Brasile — Leggiamo nel giornale di S. Paolo « Don Chisciotte » e riferiamo con piacere:

Domenica u. s. l'ing. Giuseppe Sacchetti ha voluto, con pensiero gentilissimo, raccogliere ad un famigliare banchetto, nella sua casa tradizionalmente ospitale, alcuni amici, prevalentemente romagnoli e... quasi romagnoli per festeggiare il tenore Alessandro Bonci, che come tutti sanno è cesenate, e cioè suo concittadino.

Erano presenti il rag. Lincon Morandi, il sig. Achille Pollini, l'impresario Angelo Bittelli ed il nostro Cimatti, tutti romagnoli, e lo scultore Petrucci, il sig. Pietro Porta, il pittore Strina, presidente del Circolo Artistico, ed il nostro direttore tutti... quasi romagnoli.

La signora Pia, la gentile sposa dell'ing. Sacchetti, fece splendidamente gli onori di casa, me-

ritandosi la generale riconoscenza degli ospiti e quella particolare di Alessandro Bonci, che fece onore alla cucina romagnola, sebbene il suo segretario gli ricordasse ogni tanto, molto prudentemente, la recita della serata.

Inutile dire che, durante il pranzo, regnò la più schietta cordialità e che furono ricordati episodi della vita artistica del festeggiato e della vita pubblica di Cesena e della Romagna.

Loquacissimo, come al solito, è stato il nostro Cimatti, che ricordò a Bonci le recite del *Puritani* all'argentina di Roma, e la conoscenza stretta con Merloni Schiavi e gli altri redattori dell'*Avanti!* di quel tempo... piuttosto calamitoso.

Ma l'ottimo ingegnere ed il figliolo Pino non si sono lasciati battere da Cimatti, ed hanno portato anch'essi valido contributo d'episodi alla conversazione.

Ed alla festa ha voluto partecipare anche il piccolo Vincenzino, con ripetuti evviva a Bonci ed a Cesena.

Il pranzo è incominciato alle 1 pom., ma gli amici si sono separati all'imbrunire, rammaricandosi di non poter ottenere una proroga dello spettacolo, che la sera stessa doveva aver luogo al Municipale.

Elezioni per il Consiglio Provinciale Scolastico

— Il Comune di Forlì ha eletto l'Avv. Ercole Adriano Ceccarelli; quello di Rimini (col quale avrebbe dovuto votare anche il Comune di Cesena, che si è astenuto perché, per le strane disposizioni regolamentari, il suo voto, senza un accordo con quello, sarebbe stato irrisorio, e perché l'accordo è riuscito impossibile) ha eletto l'Avv. Luigi Bianchini; nei minori Comuni della Provincia, è prevalsa tutta la lista temperata con l'elezione del sigg. prof. Giuseppe Albini, Cav. Luigi Masotti, Cav. Avv. Umberto Turchi, Cav. Dott. Arturo Zanucoli.

I maestri elementari di tutta la Provincia hanno eletto a loro rappresentanti i signori Ivo Semprini e Edoardo Ceccarelli, insegnanti rispettivamente a Saludecio ed a Cesena.

Offerte — Il Sig. Dellamassa Dr. Carlo, in occasione della morte di Giovanni Ricci padre di sua consorte, ha offerto invece di fiori L. 10 al Comitato per i bagni marini ai bambini scrofolosi poveri. La nipote Ginevra Ricci-Calzolari pure per lo stesso oggetto al medesimo Comitato ha offerto L. 5.

Il Sig. Bartoletti Francesco e famiglia in occasione dell'ottavario dei suoi defunti in luogo di fiori ha elargito al suddetto Comitato L. 20.

Programma Musicale da eseguirsi nella Piazza Vittorio Emanuele il giorno 22 Ottobre 1911 dalle ore 16 alle 17.30

1. Tristano - Leila - Marcia
2. Balfe - La Zingara - Sinfonia
3. Verdi - Traviata - Atto 3.
4. CILEA - Adriano Lecouivre - Fantasia
5. Gauwin - Pampiona - Valzer Spagnolo

Carlo Amaducci gerente responsabile

Tipografia BIASINI-TONTI - Cesena

Cesena 20 Ottobre 1911.

La famiglia Ricci ringrazia commossa l' esimio Prof. F. Rivalta ed il suo egregio Assistente Dr A. Serra per le tante ed affettuose cure prodigate a

Giovanni Ricci

nella straziante e fatale malattia che lo colpì Ringrazia pure il pregiatissimo Sig. Emilio Caretti Direttore dell'Ospedale ed il personale dipendente per tutte le premure e gentilezze usate.

Pellicceria Biagini - Cesena

Piazza Concordia N. 1 (fianco al Duomo)

Lavorazione accurata di qualunque genere assortimento pelli in natura e articoli confezionati boas loglier di piuma.

Massimo buon mercato

OH!
SAPONE BANFI
sempre insuperabile
RENDE LA PELLE BIANCA, MORBIDA

AMIDO BANFI
Marca Gallo
SEMPRE IL MIGLIORE DEL MONDO
Lucida e conserva la biancheria

AMIDO BANFI
per scarpe e pelli
RESO INSUPERABILE DAL 1. GENNAIO
Unito all'amido Glutine mantiene veramente morbide le pelli. Non contiene acidi. Non s'infiamma.

SGNORE E SIGNORINE!

Prima di fare acquisto di
Ombrellini, visitate

L'Emporio Bazzocchi

*Vi troverete buon gusto,
eleganza, e modicità nei
prezzi.*

Usate il FERRO CHINA GIORGI

Sempre vegeti e robusti con le

Pillole Rigeneratrici

*** Vesi e Cantelli ***

OTTIME per gli anemici, nevrastenici e convalescenti, — **INDICATISSIME** per puerpera e donne lattanti — **INSUPERABILI** contro l'innappetenza, debolezza, esaurimento nervoso ed impotenza. — — — — —
L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura completa, L. 5, franche a domicilio.
FARMACIA GIORGI - CESENA

Cachets Digestivi Vesi e Cantelli

— **Prezzo L. 1,50** —

Rimedio sovrano contro la pesantezza e il dolore di stomaco dopo i pasti ed ottimo digestivo intestinale. — — — — —

AMARO BAREGGI
a base di Ferro - China - Rabarbaro

È il più efficace Ricostituente Tonic Digestivo raccomandato da Celebrità mediche perchè non alcoolico. L'Illustre Prof. Achille de Giovanni Senatore del Regno ebbe a dichiarare:

« Ho sperimentato il Ferro China Rabarbaro Bareggi ed ho trovato che serve come ottimo tonico, che è gradevolissimo, mentre ha il pregio di non essere alcoolico, nel senso che non produce le solite molestie dell'Alcool. — Firmato De Giovanni.

CREMA MARSALA BAREGGI È il sovrano di tutti i **NUTRIENTI** ed il più potente rigeneratore delle forze fisiche, perchè la sua composizione principale Tuorlo d'Uovo e Marsala Vergine, sono i coefficienti migliori per una buona e salutare nutrizione, viene raccomandato dai medici ai deboli, ai convalescenti alle uerpere ed ai bambini di deficiente nutrizione perchè senz'alcool.

si Vende in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: **E. G. FRELLETTI BAREGGI - Padova**

FRELLI INGEGNOLI CORSO B. AIRES 54



FRUMENTO - SEGALE - ORZO - AVENA.

FRUMENTO NOE (184 Noe). Paglia non troppo alta e piena resistente all'allettamento e alla ruggine produttissimo anche nei terreni ingrati e meno fertili. Comandato dai Sindacati, Consorzi Agrari per la sua rusticità e forte produzione. 100 chilogrammi L. 38. Un pacco postale di 5 chilogrammi, franco di porto in tutti i Comuni del Regno, L. 3.75.	Avvena invernanga nera d'Ungheria, 100 chili L. 35 — Un pacco postale di 5 chili L. 3.50
Frumento Fucense originario, 100 chili L. 45. — Un pacco postale di 5 chili L. 3.75	Trifoglio incarnato. — Da adunare in maggio a fine inverno e principio primavera. Si semina in autunno in terreni leggeri o poco fertili, matura sulle 30 giorni. 100 chili L. 420 — Un chilo L. 4.20 Un pacco postale di 5 chili L. 7.50
Frumento di Colonia Selezionato, 100 chili L. 39. — Un pacco postale di 5 chili L. 3.75	Trifoglio pretense. Erba medica, Lupinella, Sella, Lojeto o Erba marghera, Vecchia, Lupini, Cella. Per avere fieno per l'autunno. <i>Sempe buona.</i> — Pianta precocissima assai appetita dal bestiame: seminata al 15 settembre, e giungendo dopo un mese l'altocza di 20 centimetri o si può lasciare nel campo fino a fine. Seminare in ragione di 20 chili all'ettaro. 100 chili L. 70 — Un chilo L. 70
Frumento Rosso Varesotto, 100 chili L. 37. — Un pacco postale di 5 chili L. 3.50	Ortaggi. Cussetta 25 qualità sementi d'orto L. 5, franca di tutte le spese nel Regno.
Frumento RIETI Originario, 100 chili L. 48. — Un pacco postale di 5 chili L. 4. —	Flori. Casotta 20 qualità sementi fiori, L. 3.50.
Frumento RIETI prima riproduzione forzosa, 100 chili L. 35. — Un pacco postale di 5 chili L. 3.5	Pianta. <i>Alberi Fruttiferi</i> - Agrumi - Olivi - Gelisi - Pianta per imboscamento - per Viali - per Siepi da difesa - per Ornamento - Camote - Angurie - Rosoli - Abati - Cipressi - Bambucati - Giui - Tuleros, ecc.
Segale di Lombardia, 100 chili L. 30. — Un pacco postale di 5 chili L. 3. —	CATALOGO E CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA.
Orzo invernanga, 100 chili L. 30. — Un pacco postale di 5 chili L. 3.25	

-- AMERICAN BAR --

BIRRA DREHER DI VIENNA (Cent. 15 il bicchiere)
GHIACCIO CRISTALLINO DELL' APPENNINO TOSCANO (Pracchia)

Americano Guidazzi

Caffè Espresso

PREMIATA SPECIALITÀ VERMOUTH AMARO
ASSOLUTA CREAZIONE E PRODUZIONE

Altra specialità senza tema di nessuna concorrenza
Viene servito istantaneamente con apposito apparecchio Ideal

Deposito e vendita di caffè in grana e tostato - Qualità misto l. di lusso - Speciale torrefazione Manaresi, Firenze

R. Privative - Liquori - Creme - Gelati - Siroppi

Vini di lusso e nostrani - Confettura - Cioccolato - Caramelle

Guidazzi Ottavio - Cesena (Portico dell'Ospedale)